

M I S C E L L A N E A

SU UNA GLOSSA ESICHIANA

Già abbiamo accennato al possibile significato « misterico » del termine *palumbes* nel frammento ciceroniano della *Thalia masta* (+)

Iam mare Tyrrhenum longe penitusque palumbes
+ *reliquit* +

Ora va bene che qui si parla di mare Tirreno: ma forse sarà utile aggiungere alle altre testimonianze (cfr. L. Alfonsi, *Sul frammento elegiaco di Cicerone*, in « Maia » 1967, pp. 41-43) la glossa di Esichio a *πέλειαι*...αἱ ἐν Δωδώνῃ θεσπίζουσαι μάντεις (si veda anche G. Restelli, *Epirotico ΓΝΩΣΚΩ e il problema della posizione linguistica dell'antico epirotico*, in « Studi linguistici in onore di Vittore Pisani », Brescia 1969, p. 825 per noi pertinente). Questo a conferma che il titolo dell'elegia ciceroniana poteva effettivamente essere *Θαυμάσια* o *Θαυμαστά* e rapportarsi a curiosità assai strane: si ricordi infatti che Servio introduce la citazione ciceroniana con la spiegazione *palumbes columbae: quas vulgus tetas vocat* (*ad Verg. ecl. I, 57*). Anzi proprio Servio *ad ecl. IX, 13* può allinearsi alla glossa esichiana: *in Epiro dicitur nemus fuisse in quo responsa dabant columbae: quod ideo fingitur quia lingua Thessala peliades et columbae et vaticinatrices vocantur*¹.

LUIGI ALFONSI

¹ E per il tutto si veda Erodoto II, 52 ss. (e già nel Danielino si legge *Herodotus hanc columbam de Aegypto venisse ait*), e specialmente II, 55 e 57...πελειάδες δέ μοι δοκέουσι κληθῆναι πρὸς Δωδωναίων ἐπὶ τοῦδε αἱ γυναῖκες, διότι βάρβαροι ἦσαν, ἐδόκειον δέ σφι ὁμοίως φθέγγεσθαι la conclusione di Erodoto.